

Ataras Kingdom

Ogni riferimento a fatti realmente accaduti o luoghi e/o a persone realmente esistenti è da ritenersi puramente casuale.

Luca Gaffurini

ATARAS KINGDOM

Fantasy

BOOK
SPRINT
E D I Z I O N I

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2021
Luca Gaffurini
Tutti i diritti riservati

*Voglio salvarti.
Giustificherà i miei peccati?*

Prologo

Ci fu un tempo, un tempo oramai molto lontano, nel quale tre antichi regni, diversi sotto molti aspetti, si incontrarono, cominciarono a conoscersi tra loro, ad imparare l'uno dall'altro e soprattutto, strano ma vero, a comprendersi. Un periodo dominato dalla pace più totale. Tutto questo, per quanto possa apparire ormai impensabile, ci fu davvero prima che tra questi popoli cominciassero a nascere e a diffondersi rapidamente, invidia, avidità e desideri che presto si sarebbero trasformati, ancora prima che se ne potessero rendere conto, in odio. Tuttavia, quella lontana epoca di pace portò alla nascita di un'antica fiaba. Una fiaba che oggi viene raccontata solamente ai bambini, magari come una semplice ninna nanna per farli addormentare. Una fiaba che racconta di tre popoli che scelsero di ignorare le proprie differenze per andare avanti insieme, su un'unica strada. Ma ciò che agli occhi appare troppo perfetto, prima o poi, corre il rischio di sembrare tanto assurdo quanto ir-reale, diventando solo un'utopia a cui la gente matura vorrà rinunciare per lasciarla solo ai più giovani che, a loro detta, dovranno seguire le loro orme per diventare adulti. Per quella gente, questa vecchia storia è diventata solo il sogno di una realtà ormai irraggiungibile. Il suo nome è Ataras Kingdom.

Il cacciatore

Ad essere onesti non ricordo molto del mio passato, non saprei spiegare il perché. So solo che ogni singola volta che ci ho provato mi sono sempre ritrovato con un insopportabile mal di testa e senza neanche essere arrivato ad alcuna conclusione. Potremmo anche dire che proprio a causa di questo, poco alla volta, c'ho rinunciato evitando di pormi ulteriori domande che sarebbero rimaste comunque senza risposta. Non potrei comunque dire di non conoscermi affatto, tanto per cominciare il mio nome è Lux e faccio parte della razza umana. Capelli castano scuro non esageratamente lunghi che forse dovrei pettinare più spesso ed una altezza che potrei definire nella media, forse attorno al metro e settanta pressappoco. Ovviamente mi ritengo nella media solo tra noi umani, probabilmente finirei comunque per sfigurare se mi ritrovassi accanto ad un qualsivoglia elfo. Superare i due metri per loro è qualcosa più che scontata. Per quanto riguarda la mia corporatura posso dire di non essere esattamente pelle e ossa, insomma una corporatura abbastanza comune tra di noi, azzarderei, anche se sicuramente non eccello in quanto a muscoli ma la cosa non mi crea alcun disturbo, non l'ho mai ritenuto un qualcosa di così significativo. Infine beh... per quanto riguarda la mia età, azzarderei a dire vent'anni ma, come ho già detto prima, il mio passato mi risulta davvero difficile da ricordare quindi non ne sono così sicuro ma mi piace pensarlo, immagino sia una bella età.

Questo è il mondo di Goitéia, nella regione di Oeras, una regione equamente suddivisa fra tre razze: umani, ovvero la razza di cui io stesso faccio parte, noti principalmente

per le grandi doti intellettive ma anche per essere talmente stupidi da combattersi e uccidersi tra di loro senza alcun motivo apparente. Elfi, creature di forma umana, alte ed immortali, almeno per quanto riguarda la vecchiaia. Dotati inoltre della capacità di fondersi letteralmente con l'ambiente circostante, che siano alberi o il terreno stesso. Infine vi sono i "redevour", anch'essi di forma simile a quella umana, anche se con una durata della vita pari ad almeno sette volte la nostra. Immagino che già sappiate come siano queste creature: dotate di denti appositi per estrarre il sangue dalle loro vittime, le quali rimangono poi distese al suolo senza vita. Alcuni dicono anche che, qualora non la uccidessero, il loro morso sia comunque in grado di mutare la vittima stessa, donandogli il loro stesso aspetto nonché i loro stessi poteri.

A dividere le nostre terre dalle altre, non vi era alcun tipo di recinzione o di muro ma solo distese immense di prati verdi fino ad arrivare a piccole cittadelle che segnavano l'inizio di un altro regno. Ognuna di queste piccole città possedeva una sorta di capo, da tutti chiamato Custode. Tutte insieme circondavano la propria capitale, posta nel centro esatto del proprio regno. Ogni razza ne ha una: Arhate, capitale dell'impero umano, Arblood, capitale dei redevour e infine Arabove, capitale dell'impero elfico. Tre stati che non erano mai riusciti a trovare una pace comune: gli unici casi d'incontri tra le nostre tre razze, senza che si sfociasse in una guerra, avvenivano solo per ragioni di commercio.

Correva l'anno 792. Era un periodo buio per noi umani poiché, sebbene fosse passato ormai quasi un secolo dall'ultima guerra che sconvolse il nostro mondo, i redevour decisero improvvisamente di attaccarci, cominciando a radere al suolo le nostre città più deboli e distanti dalla capitale. Per tutta quella povera gente non c'era nessuna possibilità di salvezza. Purtroppo non ci fu mai stato alcun genere di segnale: un qualche tipo di fraintendimento, bisticcio o incomprendimento tra le nostre due popolazioni che potesse farci pensare ad un imminente scontro. Di conse-

guenza fummo colti impreparati su ogni fronte. Quelle povere cittadine, essendo tanto lontane e così poco popolate, il nostro governo non le considerava neanche. Senza considerare che la protezione fornitagli dal regno era pressoché ridicola, per non dire inesistente. Eppure, persino a Palazzo Reale, tutti tremavano al solo pensiero di un loro attacco qui nella capitale ma, finché il tutto si manteneva ai margini e non erano le loro vite quelle in pericolo, andava tutto bene. Incredibile... a vivere belli agiati e protetti da ogni pericolo, alla fine si diventa idioti e puerili. In quegli anni feci anche parte dell'esercito reale di Arhate, guadagnandomi persino il grado di tenente. Ne ero davvero orgoglioso questo di certo non avrei potuto negarlo. Eppure, notando questa loro mentalità, iniziai pian piano a nutrire un certo disprezzo nei loro confronti. Nonostante tutto, ricordo ancora il re venire da me un giorno cercando di spiegarmi le sue ragioni. Anche se a malavoglia preferiva non mandare molti soldati a combattere sul fronte, per timore che di conseguenza potesse nascere una qualche rivolta popolare a causa della poca sorveglianza rimasta nella capitale in un periodo così critico. Per quanto potessi comprendere il suo punto di vista, non riuscivo comunque a farmene una ragione. Avrei dovuto far finta di niente? No, non ce la facevo proprio, anche se per un po' ci provai.

Mi sentivo davvero fiero di difendere con tutto me stesso la mia gente eppure, non dividevo affatto i metodi a cui si prestavano i miei compagni di battaglia. Ogni volta che riuscivano a catturarne qualcuno, lo torturavano fino alla morte per ottenere informazioni sui loro piani, nonostante sapessero benissimo che non avrebbe mai tradito la loro patria. Nonostante provassi un profondissimo odio per ciò che quelle creature continuavano a compiere nei confronti della mia gente, non riuscivo ad accettare questo folle metodo di vendetta. A dire il vero mi sono chiesto più volte chi fossero gli eroi in tutta questa storia. Eravamo noi? Non avrei saputo dirlo... non ne ero più così certo.

Cercavo a fatica di sopportare tutto questo ma, ben presto, compresi che le nostre grandi forze politiche erano troppo testarde e fin troppo orgogliose per ammettere la nostra evidente impotenza contro questa terribile piaga che ci stava ormai affliggendo da anni.

Era chiaro che non avrebbero mai accettato l'ipotesi di chiedere aiuto agli eserciti dell'altra nazione, fino ad ora rimasta indisturbata tra i suoi confini: la nazione degli elfi. Non erano in grado di capire che continuando in quella direzione avrebbero portato la nostra gente verso una fine già scritta e a un destino sempre più tragico. Fu allora che decisi di abbandonare tutto e di cercare una soluzione per conto mio, anche se forse a quel tempo l'avevo fatta un po' troppo semplice. Ottenuta l'approvazione del re dal disimpegnarmi dall'esercito, per mia richiesta, mi diede il compito di tenere sotto controllo e proteggere le zone più esposte agli attacchi. D'ora in poi avrei dovuto viaggiare di città in città intervenendo all'istante non appena fossi stato testimone di una loro invasione. Combattere da solo contro diversi nemici sarebbe stato arduo ma, fortunatamente per me, non ero affatto sprovveduto nel combattimento con la spada. Inoltre, essendo un inviato del re, non avrei avuto problemi di soggiorno o simili, anzi mi erano garantiti come minimo un paio di pernottamenti ogni qual volta mi fossi voluto trattenere per riposare in una città.

La nostra storia inizia proprio qui, passati quasi sette anni dal giorno in cui quelle creature interruppero quel lungo silenzio di pace. All'epoca ero ormai divenuto una sorta di mercenario, il cui unico scopo era l'eliminazione di ogni redevour che riuscissi a trovare. Quando cominciai a percorrere questa strada, durante le mie spedizioni, mi sentivo stringere il cuore nel veder morire i miei nemici al termine del lavoro. In fondo non erano poi così diversi dai miei simili, per quanto desiderassi fortemente il loro annientamento, a dire il vero ho passato parecchio tempo tormentato dai sensi di colpa. Questo ero io, all'inizio del mio viaggio.